

protesta popolare che costrinse Bertolaso a fare marcia indietro. Macchia Soprana non può riaprire perché è una bomba ecologica. È questa la notizia del giorno, clamorosamente ignorata al tavolo presieduto dal sottosegretario Gianni Letta. L'ostacolo alla riapertura è rappresentato da tre cartelle fitte, consegnate pochi giorni fa al pm della Procura di Salerno Guglielmo Valente, che indaga per inquinamento ambientale e scarico abusivo di acque reflue. È un rapporto del Noe di Salerno, corredato da un centinaio di fotografie che documentano uno scempio ambientale «di vaste e preoccupanti proporzioni»: dal vecchio sversatoio, chiuso a ottobre del 2008 e mai bonificato, fuoriesce un liquido melmoso e scuro che s'incanala nei campi circostanti, intossicandoli. Arrivando fino al contiguo bacino del fiume Sele, il più importante corso d'acqua della provincia di Salerno. Percolato. La relazione della Benemerita è circostanziata. Vi si legge che basta una giornata di pioggia perché il percolato tracimi dalla vasca di contenimento nei canali di scolo; questo perché – è scritto nel verbale re-

IL SINDACO IERVOLINO

«Le decisioni concrete ancora non ci sono, nell'incontro di ieri a Palazzo Chigi abbiamo deciso di decidere. E la decisione concreta spetta al presidente della Regione».

dato dopo un sopralluogo eseguito il 14 dicembre scorso – i teloni che ricoprono la vasca sono in pessime condizioni. I militari dell'Arma hanno fatto le cose perbene. Muniti di potenti teleobiettivi, hanno fotografato le vasche dall'alto, e lo spettacolo mette i brividi: i teloni che dovrebbero essere posizionati in basso per tamponare le perdite di percolato sono in condizioni pietose. Non trattengono più niente, insomma. Ed è stupefacente che dello scempio non si siano minimamente accorti i tecnici inviati nel sito dall'assessorato all'Ambiente della Regione lo stesso giorno in cui arrivarono i carabinieri. La relazione dell'Arpac, l'Agenzia regionale di Protezione ambientale, è stranamente tranquillizzante: nessuna grossa anomalia rilevata, anzi: «all'atto del sopralluogo – scrivono i tecnici regionali – non si nota alcuno sversamento dei liquidi presenti nel ristagno». È possibile che al tavolo di Palazzo Chigi sia arrivata solo la relazione della Regione. Solo che ora bisognerà fare i conti con l'altra. E non sarà semplice fare finta di niente. ❖

→ **Il 65% dei pastori** che lavora attorno a Quirra malato di tumori

→ **Lo studio delle Asl:** gravissime malformazioni anche degli agnelli

Sardegna avvelenata dalle basi militari Il Pd al governo «Spiegate in Aula»

Leucemie, linfomi, malformazioni: negli ultimi 10 anni il 65% dei pastori che ha lavorato nell'area del Poligono di Quirra si è ammalato. In Sardegna le basi militari si estendono lungo 35mila ettari di territorio.

PAOLA MEDDE
CAGLIARI

Il sessantacinque per cento dei pastori che vivono e lavorano intorno al poligono militare di Quirra, nella costa sudorientale della Sardegna, si è ammalato di leucemia o linfomi negli ultimi dieci anni. Non solo: nello stesso periodo si è registrata tra gli ovini un'anomala incidenza di agnelli nati con gravissime malformazioni. Sono i primi inquietanti risultati che emergono dallo studio effettuato dai veterinari delle Asl di Lanusei e Cagliari su incarico del Comitato di indirizzo territoriale che segue il controllo ambientale del poligono. Lo studio, atteso da almeno dieci anni, certifica e ammette quello che già in troppi in Sardegna sanno: in prossimità delle basi militari dell'isola – non solo il Salto di Quirra, ma anche Teulada e Ca-

po Frasca – l'incidenza dei tumori del sistema emolinfatico e le malformazioni di uomini e animali sono vertiginosamente superiori alla media. La Sardegna ospita da sola oltre il 60 per cento delle basi presenti sul territorio italiano, che significano 35mila ettari divorati dalle servitù militari, sottratti al pascolo, all'agricoltura e alla pesca e contaminati di sostanze su cui non è mai stata fatta chiarezza. E' qui che gli eserciti e le ditte civili vengono a combattere guerre simulate e a sperimentare armi ed esplosivi. E' qui che Antonietta Gatti, docente del Policlinico universitario di Modena e consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'uranio impoverito, ha scoperto l'esistenza di nanoparticelle di metalli pesanti e di leghe che non esistono in natura, ma che sono presenti negli animali malformati. Una correlazione tra le nanoparticelle ed i tumori non è stata accertata, ma è empiricamente provato che intorno alle basi si continua a morire in silenzio. Non esistono statistiche ufficiali: quella dei veterinari Asl sugli allevamenti di Quirra è la prima fotografia che porta il sigillo dell'istituzionalità: una fotografia agghiacc-

ante, ma ancora parziale, che taglia fuori i militari e i civili ammalati o deceduti. Secondo il comitato "Gettiamo le basi", associazione che da anni si batte per la chiusura dei poligoni sardi e la bonifica dei territori che li ospitano, il bilancio dei decessi per tumori, solo nella zona di Quirra, sarebbe di 23 militari e 40 civili. Ci sono poi Teulada e Capo Frasca, su cui ancora non si è indagato.

Si tratta di un dramma strisciante, silenzioso, denunciato a più riprese da pacifisti, ambientalisti e indipendentisti e su cui ora si inizia a fare luce. A reclamare un intervento istituzionale, di fronte agli eclatanti risultati dell'indagine veterinaria, sono stati in molti. Il Partito Democratico ha già annunciato il suo impegno: «Le indiscrezioni sullo studio delle Asl sarde su Quirra sono inquietanti e preoccupanti. Il governo deve una volta per tutte fare chiarezza» ha dichiarato il deputato del Pd Paolo Fadda, che presenterà un'interrogazione sul caso. Anche la collega Caterina Pes proporrà un intervento parlamentare in merito: «Chiederemo spiegazioni al governo: è uno stitilicidio che si consuma da anni ai danni dei sardi, che pagano da soli un pesantissimo pegno alle basi». Gli fa eco il consigliere regionale del Pd Chicco Porcu: «Non è accettabile che ancora oggi, a 20 anni dalla caduta del muro di Berlino, il 60 per cento delle servitù militari e l'80 per cento delle bombe esplose ricadano sul territorio della Sardegna». Porcu ha anche anticipato che, con tutto il centrosinistra, sarà proposta una mozione in consiglio regionale per comprendere la posizione del presidente Ugo Cappellacci. ❖

Colpì uno studente con il casco Arresti domiciliari per Manuel

■ Ventidue giorni dopo gli scontri nel centro di Roma nel giorno del voto di fiducia in parlamento, scattano gli arresti domiciliari per Manuel De Santis, il ventenne che, con un casco, colpì violentemente alla testa Cristiano, 15 anni, procurandogli, tra l'altro, una frattura nasale scomposta. L'arresto con misu-

ra della custodia presso il domicilio è stato disposto, a conclusione della prima fase delle indagini, dal gip Marco Mancinetti, su richiesta del pm Luca Tesaroli. Motivata con il pericolo di reiterazione del reato. Il giovane, ripreso in un video mentre colpisce il quindicenne con un casco, si era autodenunciato alla magi-

stratura con una lettera inviata alla procura di Roma. Ed è iscritto nel registro degli indagati per lesioni gravi.

«Volevamo che fosse messo in condizione di non nuocere ad altri e ora siamo soddisfatti», commenta il padre di Cristiano che il 24 dicembre scorso ha lasciato l'ospedale di San Giovanni. «L'unica cosa che vuole ora mio figlio - ha aggiunto il padre - è sapere da De Santis il perché di quel gesto. Contrariamente a quanto è stato detto in giro, Manuel non ha mai contattato né mio figlio, né noi». ❖